



Una recente manifestazione contro il precariato

## L'analisi

ALFREDO REICHLIN

→ SEGUE DALLA PRIMA

Sono tutti coloro (politici, giornalisti, famosi economisti e conduttori televisivi) che non si rendono conto del perché siamo giunti a questa prova. Di che programmi si sta parlando? I programmi sono spot televisivi e non si misurano col problema che ha posto di recente Alberto Melloni, lo storico del Cristianesimo, il quale rivolgendosi alle gerarchie cattoliche le invitava a rendersi conto «che la svolta storica che ci sovrasta è di proporzioni superiori al panico che produce» e che quindi «lo stile di vita tenuto dall'Occidente, nel quale il debito aveva sostituito altri sistemi di dominio, è finito. Per sempre. Come il colonialismo in India e come il bolscevismo in Russia. Non è la fine del mondo: è la fine di un mondo».

**Penso anch'io** che se non siamo proprio alla fine, è al tramonto di un ordine mondiale che stiamo assistendo: quello del neoliberismo. Il quale però non finirà da

# Il neoliberismo muore Altro che rottamare è ora di ricostruire l'Italia

Dalla crisi si esce solo rompendo le gabbie che imprigionano le risorse del Paese e facendo in modo che una nuova generazione possa lavorare alle riforme che servono. Questa oggi è la grande sfida del Pd

solo e non senza molti dolori, soprattutto per l'Italia che è nell'occhio del ciclone. E aggiungo che sta proprio qui la speranza, la grande speranza, che ripongo nelle nuove generazioni. Parlo del complesso e difficile mondo giovanile, non dei «narcisi» che occupano la scena televisiva.

Parlo dei giovani non per compiacersi ma perché sono loro a pagare il prezzo più pesante a un sistema che - come ha scritto domenica Romano Prodi - provoca crescenti ingiustizie tra ricchi e poveri e sposta tutto il reddito verso il

capitale e non verso il lavoro. Un sistema che impoverisce l'intera economia mondiale togliendo immense risorse al cammino produttivo dell'economia. Un sistema in cui i cervelli migliori vengono impiegati nelle banche d'affari per scommettere e non nelle imprese o nei laboratori. E così concludeva Romano Prodi: se queste risorse fossero dirette verso investimenti produttivi faremmo molto presto ad uscire dalla crisi.

**Eccolo secondo me** in poche parole il cuore di un grande program-

ma: canalizzare le risorse che esistono e sono grandi perché sono le risorse umane, le conoscenze, il capitale sociale verso l'investimento produttivo, cioè le cose vere e soprattutto i beni pubblici, la difesa del meraviglioso ambiente italiano e i nuovi bisogni umani. Ma come? Nel solo modo possibile, mettendo in campo non un uomo ma una forza reale. Uno strumento pubblico, una soggettività organizzata, una forza politica, capaci di combattere anche duramente.

Questa è la grande responsabilità che pesa su di noi. Ma qui sta